

Tagli e fusioni, l'autunno caldo dei bancari

di MASSIMO SBARDELLA

PERUGIA - Non sono certo nelle condizioni dei minatori Sulcis, asserragliati a 400 metri di profondità per difendere il posto di lavoro, ma anche tanti bancari non dormono sonni tranquilli. E questo la dice lunga su come la crisi risparmi ben poche categorie, considerando che il posto in banca, nei sogni professionali degli italiani, viene subito dopo un contratto da calciatore o da velina. E se la stretta riguarda praticamente i dipendenti di tutte le banche, in Umbria c'è qualche motivo in più di tensione, dovuto a partite tutte locali. Che dopo la "calma" estiva stanno entrando ormai nel vivo.

BPS, CONFRONTO SULL'INTEGRATIVO

A Spoleto il direttore generale Francesco Tuccari è stato lapidario: con questo bilancio non possiamo più concedere simili "benefit" ai nostri dipendenti. Ha quindi disdetto il contratto integrativo ed i successivi accordi aziendali chiedendo alle organizzazioni sindacali di ridiscuterli. In caso contrario, si applica il contratto nazionale. E basta.

Per i dipendenti Bps (che con l'arrivo dei "cugini" senesi, ormai 14 anni fa, avevano spuntato condizioni più favorevoli) significherebbe veder sfumare il premio Vap (Valore aggiunto procapite) assegnato in base ai risultati ottenuti dalla banca; non trovarsi più in busta l'indennità del funzionigramma (in base, cioè, alle persone su cui si "comanda"); perdere 19 km di rimborsi chilometrici (finora spettava per gli spostamenti sopra 21 km, Tuccari intende allungare a 40 km questa distanza).

Di fronte a questa prospettiva, il fronte sindacale non è proprio compatto. Uilca-Uil, Fisac-Cgil e Silcea si sono messe sulle barricate. «Se ci sono dei sacrifici da fare, dobbiamo farli tutti. E quindi si inizino a tagliare i compensi del top management e degli amministratori del Cda» attacca il segretario umbro Fisac, Massimo Giulietti. Uilca è sulla stessa linea. Lucio Giardini in uno dei confronti con l'azienda sembra abbia fatto perdere le staffe al sanguigno

Tuccari. La cui contropartita, al momento, è quella di garantire i livelli occupazionali in un momento difficile. Ne è consapevole il segretario umbro della Fiba Cisl, Sauro Piccioni, che auspica «una soluzione frutto del senso di responsabilità da parte dell'azienda e dei dipendenti». Anche la Fabi, rappresentata da Sansi e Antonietti, sembra guardare più al bicchiere mezzo pieno.

Direttore generale e sindacati si ritroveranno al tavolo delle trattative lunedì.

LA CASSA UNICA CHE PIACE E UN PO' SPAVENTA

Attendono invece comunicazioni ufficiali, da Firenze (o addirittura da Milano) i sindacati del gruppo Intesa Sanpaolo. Della fusione delle Casse di risparmio (più gli sportelli regionali di Cr Firenze e Intesa Sanpaolo) in Casse dell'Umbria, che esordirà a metà novembre, hanno saputo leggendo i giornali. I vertici prendono tempo: per le comunicazioni ufficiali attendiamo il via libera di Bankitalia. Ma ora la fusione è vicina e tra i dipendenti serpeggia preoccupazione per possibili tagli o spostamenti. Tanto più ora che vedono circolare tecnici e operatori tra le 144 sedi presenti in Umbria. Che dopo la fusione non saranno più tali (qualcuno profetizza che ne resteranno un centinaio, ma numeri ufficiali non ne sono circolati). Sicuramente ci saranno accorpamenti, probabile qualche chiusura. Del resto, ci sono vie dove le Cr hanno più di una sede dove ora verrà installata la stessa insegna.

«Ma non ci dovrebbero essere né tensioni occupazionali, né questioni legate alla mobilità» afferma Giulietti. Che assicura: «Il nostro obiettivo è non far trasferire dipendenti». Tutto dovrebbe comunque essere contenuto all'interno dell'accordo raggiunto a giugno, che a livello nazionale prevede 5.024 passaggi al Fondo esuberanti all'interno del Gruppo. Prospettiva interrotta dalla riforma Fornero. Le condizioni contrattuali tra le banche del Gruppo erano state di fatto già unificate. Resta da definire qualcosa a livello di fondo previdenziale. Il 6 settembre a Milano ci sarà il tavolo per il contratto in-

tegrativo, scaduto il 1° agosto. Con l'azienda che ha disdetto il cosiddetto accordo di armonizzazione, che regolamentava i percorsi di carriera, la mobilità sul territorio e la strutturazione delle filiali.

«Quanto alla fusione in atto in Umbria - afferma Enrico Simonetti (Fabi) - due sono i temi da affrontare: le eventuali conseguenze sul piano occupazionale ed i nuovi assetti organizzativi. Quanti e quali sportelli resteranno, quante direzioni, ci saranno poli territoriali come da noi auspicato?». Informazioni che attendono anche i colleghi della Fiba. «Auspicchiamo un incontro il prima possibile» afferma Piccioni.

C'è anche chi scommette sul fatto che alla nascita di Casse dell'Umbria seguirà nei prossimi anni una nuova riarticolazione del Gruppo nel Centro Italia.

MPS E LE ALTRE "PARTITE" NAZIONALI

Un mese fa il presidente Profumo ha illustrato ai direttori che operano in Umbria il piano "lacrime e sangue" con il quale è sicuro di far riprendere la corsa a Montepaschi. Il piano prevede il taglio di 400 filiali e 4.600 dipendenti tra prepensionamenti ed esternalizzazioni di alcuni servizi.

In Umbria Mps conta 64 filiali (ne ha chiuse 3 quest'anno), 3 direzioni territoriali e 7 centri specialistici. E circa la metà dei 1.200 dipendenti dell'area Umbria-Marche, una delle più piccole.

Lunedì ripartono le trattative. Aspre, vista la posta in gioco. «Il piano di riduzione degli sportelli non è definito - spiega Luciano Marini (Uilca) - ma sulla scelta peserà molto il conto economico di ciascuna filiale». Insomma, non rischiano



solo quelle vicine, ma soprattutto quelle che non fanno utili (o che addirittura sono in perdita).

A questo scenario, si devono aggiungere gli effetti delle trattative che riguardano UniCredit, che in Umbria ha comunque una presenza significativa, e di altri gruppi.

Insomma, tempi duri per i bancari. Destinati, sembra, a non migliorare nel breve periodo: entro il 2015 si stima che in Italia chiuderanno 2.720 sportelli, con 19mila esuberi.